

# Laura Battiferri

Vita e opere



Myra Stals

0308412

[M.J.M.Stals@students.uu.nl](mailto:M.J.M.Stals@students.uu.nl)

Cultuur van de Renaissance

Reinier Speelman

17-09-2012

## **Prefazione**

In questo momento il fatto che ho iniziato, scritto e completato questa mia tesi per me sembra ancora un po' surreale. E' stato uno scopo da me spesso considerato lontano e impossibile da raggiungere a causa di vari motivi. Ero però sempre sicura dell'argomento scelto e sono felice di aver persistito fino alla fine. Una gita attraverso l'Italia per seguire le tracce della poetessa Laura Battiferri ha dato una dimensione speciale a questo mio lavoro finale. Vedere il luogo di nascita e la casa dove visse da bambina, il suo famoso ritratto fatto da Bronzino e la capella dove è stata sepolta ha portato più vicino a me la sua vita e il significato delle sue rime.

Vorrei ringraziare pure alcune persone che in tutti questi anni hanno sempre cercato di incoraggiarmi e di aiutarmi con il ritrovo della mia motivazione e disciplina. Tra di loro sono i miei genitori, la mia cara amica Ellen Totté, il mio amico Arthur Stolwijk, sempre critico ma in modo tanto costruttivo. I miei terapeuti di Altrecht e il mio moroso Grisjo Römer che ho conosciuto lì. Un ringraziamento speciale al portiere della ex-villa Marco Mantova Benavides in via Porciglia a Padova che mi ha fatto vedere la statua di Ercole per un massimo di venti secondi mentre non era neanche permesso. Un altro ringraziamento particolare a Cristiano Martini, il simpatico residente di Loreto che mi ha fatto alcune foto della Basilica dentro la quale sta la Santa Casa. Grazie allora a tutti questi che mi hanno sopportato, aiutato e incoraggiato negli ultimi anni. Spero tanto che il risultato sia una riflessione degna dei loro sforzi e dei miei.

Myra Stals

3 settembre 2012

## **Indice**

Prefazione	2
Indice	3
Introduzione	4
§1 Una rinascita di stagnazione promettente	6
§1.1 La stagnazione	6
§1.2 La promessa	7
§1.3 La piccola minoranza fortunata	9
§2 Vita ed opere di Laura Battiferri	11
§2.1 L'onor d'Urbino	11
§2.2 La perla del Tebro	13
§2.3 Saffo dell'Arno	15
§2.4 Il Primo Libro e altre sue opere toscane	18
§3 Analisi di alcuni sonetti	22
§3.1 Tebro vs. Arno	22
§3.2 Bartolomeo e l'Architetto	24
Conclusione	26
Appendice	27
Bibliografia	33

## Introduzione

La nostra storia letteraria: un canone di grandi scrittori e di libri famosi, da secoli stimati e lodati da tanti studiosi autorevoli. Non è allora da sorprendersi che la maggior parte dei libri bibliografici sia piena soprattutto dei loro capolavori e la loro influenza sulle generazioni future. Ovvio, perché le fonti che ci raccontano delle loro vite e le loro opere spesso sembrano inesauribili e quelle utili facili da trovare. Questa tendenza però ha come conseguenza logica la cadenza nell'oblio di certi autori meno conosciuti, ma spesso non meno capaci e autentici. Magari per questo le loro opere e le loro idee rimarranno sconosciute per sempre, oppure come accade ancora ogni tanto un giorno verranno riscoperte accidentalmente durante una ricerca approfondita dai nostri studiosi di oggi.

Ogni tanto infatti, anche in questi tempi in cui pensiamo spesso di sapere tutto, di aver ritrovato tutto del passato, di aver conosciuto tutti gli aspetti della storia, succede che una riscoperta letteraria mette in luce l'esistenza dimenticata di un autore e delle sue opere. O in questo caso specifico, di una poetessa rinascimentale e la sua vita piena di storie, rime, lettere e religiosità in un periodo lacerato da inquietudini profonde.<sup>1</sup>

Stiamo parlando qua della Madonna Laura Battiferri degli Ammannati, una delle poetesse più famose e rispettate della sua epoca, cioè il Cinquecento. Di artisti femminili non ce n'erano tanti in quei tempi, a causa di una lunga storia di disparità tra uomini e donne. Di donne veniva aspettata generalmente un'attitudine poco progressista e ambiziosa, ma invece diretta tra l'altro al loro ruolo di matrice, all'istruzione dei bambini e alle attività casalinghe. Per le donne di umile nascita, cioè la maggior parte della popolazione femminile, questa prospettiva era la cruda realtà ed oltre a una vita piena di gravidanze, di parti e dell'educazione dei bambini il loro futuro non porterebbe grandi sorprese per quanto riguardava il loro destino.

Una piccola minoranza però aveva la fortuna di esser nata in una famiglia nobile o con un'altra forma di considerevole prestigio. Laura Battiferri sotto quest'aspetto è stata molto fortunata e perciò, avendo la possibilità di un'educazione letteraria, filosofica e religiosa, ha potuto trasformarsi in una delle donne più letterate e stimate della sua epoca.<sup>2</sup> Anche se con il passare del tempo la vita e le opere di Laura per alcuni secoli sono svanite nell'oblio, negli

---

<sup>1</sup> Luciana Montanari, 'Le rime edite e inedite di Laura Battiferri degli Ammannati' *Italianistica: rivista di letteratura italiana* 34/3 (2005): 11-28.

<sup>2</sup> Vittoria Kirkham, 'Sappho on the Arno: The brief fame of Laura Battiferri degli Ammannati' in *Strong Voices, Weak History: Early Women Writers and Canons in England, France and Italy*, a cura di Pamela Benson & Victoria Kirkham (Ann Arbor: University of Michigan Press, 2005): 176-198, 176.

ultimi decenni la sua storia è stata ritrovata grazie ad alcuni studi estesi. Così dopo tutti questi decenni, dopo secoli di invisibilità immeritata, la stella di Laura Battiferri finalmente recupera un pochino del suo lustro di un tempo. Considerando tutto questo viene fuori una domanda di ricerca abbastanza generale ma anche tanto interessante. *Chi era Laura Battiferri degli Ammannati e come mai dopo la sua morte ha potuto svanire dai più importanti canoni letterari mentre durante la sua vita era così conosciuta e stimata?*

Prima di poter rispondere alla domanda di ricerca è però necessario porci alcune altre domande. Come mai per esempio nel Rinascimento la relazione tra uomini e donne era così squilibrata? Chi era questa Laura Battiferri e perché vale così la pena ritrovare e analizzare la sua vita e le sue opere? E oltre a Laura Battiferri, chi erano le altre donne scrittrici del Cinquecento e come stanno loro e le loro opere alla persona di Laura Battiferri? Come era poi la relazione tra Laura e gli uomini letterati di quei tempi? Si trovavano sullo stesso livello oppure ci rimaneva sempre un certo divario circa la misura in cui venivano apprezzati e ammirati? E perché per secoli Laura è scomparsa dai canoni letterari più importanti, mentre durante la sua vita fu una delle poetesse più stimate?

Nei paragrafi successivi cercheremo di rispondere a tutte queste domande e perciò di capire meglio come deve esser stata la vita della poetessa Laura Battiferri in un'epoca così progressista e innovativa, ma allo stesso momento ancora così conservatore e maschilista come il Cinquecento.

## §1 Una rinascita di stagnazione promettente

### §1.1 La stagnazione

Per sapere meglio di cosa stiamo parlando, la definizione della parola ‘Rinascimento’ ci viene data in modo semplice e compatto da Nicola Zingarelli: ‘Rinascimento – movimento culturale sorto in Italia alla fine del XIV sec. e diffusosi in tutta Europa fino al sec. XVI, caratterizzato dall’uso rinnovato della lingua e letteratura latina classica, dal libero rifiorire delle arti, degli studi, della politica, dei costumi’.<sup>3</sup> Se facessimo una piccola ricerca per verificare questa spiegazione, senza dubbio troveremmo una notevole quantità di fonti e risultati bibliografici utili. E tanti questi fonti ci confermerebbero la precisazione nel nostro dizionario.

Il Rinascimento è stato un periodo nel quale è nata una ‘nuova’ maniera di osservare le cose che ci circondano. Diciamo qua ‘nuova’ perché naturalmente non era tutta nuova; era fondata sulla cultura degli antichi greci e romani. Questo vuol dire che ci fu una grande esplosione di manifestazioni artistiche, sia nelle arti visive che in quelle scritte, basata sulle norme e le concezioni di più di 1000 anni fa. La nuova maniera di pensare poi non si limitava solo alle arti, ma era pure presente per esempio nella politica e le scienze naturali.

Però, nonostante che il Rinascimento sulla superficie sembri esser stato solo un periodo di rinnovo ed illuminazione, non lo era per tutti i ceti della popolazione. I ceti più bassi per esempio non ci avevano niente a che fare con una nuova commissione per un’ennesima statua o fontana sulla piazza della Signoria a Firenze, oppure per una statua enorme del semidio Ercole nell’atrio di un ricco giurista padovano.<sup>4</sup>

Un gruppo particolare per cui il Rinascimento in generale non portava nessun cambio spettacolare e illuminato fu la popolazione femminile. Perché oltre ad i loro sistemi di governanza e la bellezza delle loro arti, pure la loro concezione deformata della donna come cattiva tentatrice e impura mutazione del perfetto corpo maschile veniva adottata dagli antichi greci e romani e pure dal cristianesimo. La donna secondo questa convinzione distorta fu subordinata al suo marito, e perciò non ebbe né una vita privata né lusso e non poté avere nessun tipo di proprietà.

Per la gente dei ceti più bassi ogni giorno era una sfida. Sopravvivere più che vivere era il loro motto, visto che di alimentazione spesso non c’era abbastanza. Malnutrizione e

---

<sup>3</sup> Nicola Zingarelli, *Il nuovo Zingarelli minore. Vocabolario della lingua italiana* (Bologna: Zanichelli, [2008]).

<sup>4</sup> Intendiamo qua le due statue fatte da Bartolomeo degli Ammannati, cioè la Fontana del Nettuno a Firenze e il colosso nell’atrio del palazzo di Marco Mantova Benavides a Padova. Si veda Fig. 1 e 2 dell’Appendice.

malattie per questo erano all'ordine del giorno. Non è allora da sorprendersi che l'indice di mortalità, e pure quella perinatale, fosse assai alto.<sup>5</sup>

E' ovvio che una vita educata e istruita con tutta probabilità non faceva parte delle ambizioni sia degli uomini che delle donne di questi 'poveri'. Di solito non sapevano né leggere né scrivere e non avevano neppure i mezzi per impararlo. E nondimeno l'ambizione della donna doveva essere soltanto la procreazione, oppure come lo descrive bene Gaia Servadio: 'Eva la tentatrice, simbolo del peccato, era riscattata solo dalla procreazione [...] Quando era stata fecondata e si era sgravata dei suoi figli, la donna aveva compiuto il suo dovere verso la società'.<sup>6</sup>

La società allora non si aspettava altro dalla donna che il ruolo di una matrice. La nuova concezione della donna che portava con se il Rinascimento dunque ovviamente non rendeva felice tutti i settori della società. Il suo nuovo spirito innovativo ed illuminato era un pericolo diretto per uno dei poteri più grandi del passato, cioè la Chiesa. Fin dall'inizio le concezioni e le idee del Rinascimento erano una spina nel fianco per il Clero. In effetti, 'il Sapere' del Rinascimento, uno dei meriti principali del movimento rivoluzionario, fu la molla che fece scattare il periodo della Riforma.<sup>7</sup> E poi scombuscolava pure in maniera drastica i rapporti consolidati fra stato e chiesa, fra scienza e religione e, da ultimo ma non da meno, fra uomini e donne.

## §1.2 La promessa

Nacque durante il Rinascimento un'immagine tutta nuova della donna. La donna come simbolo della bellezza. Come una Musa, una Ninfa. Con il corpo snello ed elegante, invece di un corpo rigonfio per le continue maternità.<sup>8</sup> Questa nuova interesse per la bellezza femminile aveva come conseguenza logica una ripresa del desiderio di possedere più vestiti, di avere i capelli più ricci, di usare in abbondanza trucco, creme e lozioni. Insomma: di coltivare la propria giovinezza e la bellezza.<sup>9</sup> Per la Chiesa pure questo sviluppo fu assai inquietante. Il Nuovo Testamento infatti prescrive di allontanarsi da gioielli, vestiti costosi ed acconciature laboriose:

---

<sup>5</sup> Meg Lota Brown & Kari Boyd McBride, *Women's roles in the Renaissance* (London: Greenwood Press, [2005]), 72, 90-96.

<sup>6</sup> Gaia Servadio, *La donna nel Rinascimento*, traduzione di Giovanni Luciani (Milano: Garzanti, [1986]).

<sup>7</sup> Servadio, 17.

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> Ibid.

Similmente che le donne si adornino d'abito convenevole, con verecondia e modestia: non di trecce d'oro o di perle o di vesti sontuose, ma d'opere buone, come s'addice a donne che fanno professione di pietà. La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Poiché non permetto alla donna d'insegnare, né d'usare autorità sul marito, ma stia in silenzio. Perché Adamo fu formato il primo, e poi Eva; e Adamo non fu sedotto; ma la donna, essendo stata sedotta, cadde in trasgressione nondimeno sarà salvata partorendo figliuoli, se persevererà nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia.<sup>10</sup>

Un'altro fenomeno dal quale il Clero voleva prendere le distanze era la prostituzione. Però, a causa di un numero minore di donne rispetto al numero di uomini, anche dalla chiesa la prostituzione veniva considerata una necessità. Nonostante questa indulgenza, la Chiesa continuava a vedere le prostitute come sguadrine, esempi di impudicizia, un imbarazzo per la società. Così, appena iniziata la Controriforma tramite il Concilio di Trento (1545-1563), le prostitute venivano private delle loro ricchezze e tornavano ad essere delle emarginate.<sup>11</sup>

Considerare comunque tutte le prostitute dello stesso stampo sarebbe ingiusto. Esisteva infatti un tipo di prostituta 'elevata'. Si chiamavano 'cortigiane oneste'. La cortigiana onesta faceva parte di un gruppo esclusivo di prostitute. Si differenziavano dalle prostitute normali su vari piani. Spesso possedevano delle capacità retoriche e musicali e funzionavano di più come divertimento estetico e spirituale, invece di essere soltanto un oggetto sessuale.<sup>12</sup>

Senza dubbio uno degli esempi più conosciuti della cortigiana onesta fu Tullia d'Aragona (1510-1556). Oltre ad essere una prostituta, Tullia d'Aragona fu famosa per tante altre sue qualità, come per esempio la sua musicalità (ebbe una voce incantevole), la retorica e la poesia.<sup>13</sup> Organizzava a Firenze dei 'salotti letterari' per i suoi amici intellettuali. Il peso del suo stato sociale però rimase un'ostacolo che pochi riuscivano a dimenticare. Così ne ricordava pure una legge fatta da Cosimo I il 19 ottobre 1546:

Le meretrici non possino portare vesti di drappo e seta d'alcuna ragione, ma sibbene quante gioie e quanto argento esse vorranno, et sia tenuta portare un velo, o vero sciugatoio o fazzoletto o d'altra materia gialla e in luogo che ella possa essere veduta da ciascuno; et tal segno debbia portare a fine che elle sien conosciute dalle donne da bene e di honesta vita, sotto pena se la ne mancheranno di scudi dieci in oro di oro di sole per ciacheduna volta che le trasgrediranno e sian sottoposte al Magistrato delli spettabili Otto di Balìa, alli spettabili Conservatori di Legge, et alli Offtiali

---

<sup>10</sup> Timoteo, *Nuovo Testamento*, 2:9-15.

<sup>11</sup> Durante il Concilio di Trento vennero riveduti e riformati tanti aspetti della Chiesa cattolica. Fece parte della Controriforma e cercò di affrontare tra l'altro i vizi e abusi dentro la Chiesa. Ebbe pure una grande influenza sulle arti, come la musica e la pittura.

<sup>12</sup> Hester Vons, 'Verleidelijke versus intellectuele passie. De gedichten van Laura Battiferri en Tullia d'Aragona voor Benedetto Varchi' *Historica* 27/2 (2004): 14-17.

<sup>13</sup> Enrico Celani, *Le rime di Tullia d'Aragona* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, [1968]), 13.



dell'Honestà intra li quali magistrati habbi luogo la prevention da distribuirsi come l'altre pene che di sotto si dichiareranno.<sup>14</sup>

Tullia, considerandosi fuori questa legge<sup>15</sup> per i suoi contatti letterari ed il suo contributo importante ed essenziale alla vita culturale di Firenze, non fece attenzione alla legge e continuava a vestirsi e comportarsi come prima. Risentimento e invidia per quanto riguarda il suo successo nonostante la sua estrazione sociale però fecero in modo che, sei mesi dopo il decreto, Tullia comunque dovette giustificarsi e pure lasciare la città se non acconsentisse alle prescrizioni del velo giallo per le prostitute.

Nel suo caso, Tullia d'Aragona è stata molto fortunata con la sua cerchia di amici letterati e famosi. Benedetto Varchi, il suo caro amico ed una delle persone più influenti nell'ambiente letterario di Firenze di quei giorni, riesce a convincere la moglie del duca Cosimo I, Eleonora di Toledo, e così pure Cosimo I stesso, di concedere a Tullia la grazia per quanto riguarda questa sua legge *ornamenti et habitus degli huomini e delle donne* e in questo modo anche esentarla dall'indossare un velo giallo.

### **§1.3 La piccola minoranza fortunata**

L'esempio di Tullia d'Aragona ci fa vedere che per alcune donne fosse possibile raggiungere uno stato (un po') più alto rispetto a quello d'origine. Comunque fu sempre legato all'aspetto negativo della professione (nel caso della cortigiana onesta) e comunque questa realtà per la maggior parte delle donne di umile origine rimase un obiettivo inattuabile.

Come detto prima, per le donne nobili lo scopo di una vita educata e letteraria fu tanto più realizzabile. Perciò le vite delle donne nobili nel Rinascimento rimangono molto di meno un mistero, grazie anche alla tramandata letteratura femminile, mentre il ricordo delle vite delle donne 'normali' sparì nell'ora della sua morte insieme al suo ultimo respiro.

Questa tradizione di letteratura femminile, nonostante che sembri di essere soltanto una piccola minoranza in confronto a quella maschile, ci ha comunque lasciato una vasta gamma di lettere e poesie. Lettere e poesie che di solito si pareggiano senza problemi i loro equivalenti maschili. Una generazione che produsse un numero elevato di poetesse famose e lodate fu quella dell'inizio del Cinquecento, con delle scrittrici illustri come Vittoria Colonna, Veronica Gambara e Gaspara Stampa. Essendo tutti e tre delle petrarchiste, ci imbastirono sulla tradizione dell'*imitatio*, che ebbe le sue radici nella letteratura latina. Le loro poesie

---

<sup>14</sup> Lorenzo Cantini, *Legislazione Toscana vol. I* pp. 332.

<sup>15</sup> Sebastian Neumeister, 'Tullia d'Aragona (ca. 1508-1556)' in *Frauen der italienischen Renaissance: Dichterinnen, Malerinnen, Mäzeninnen*, a cura di Irmgard Osols-Wehden (Darmstadt: Primus Verlag, 1999): 51-63, 58.

infatti coincidono assai con quelle di Petrarca di quasi due secoli prima e perciò hanno per esempio come uno dei temi principali l'amore irraggiungibile, che oltre ad una grande percezione giuliva circa l'oggetto desiderato portò con se pure dei dolori quasi insopportabili a causa del conflitto interiore del cuore. Grazie quindi agli sforzi di Pietro Bembo (1470-1547), umanista e scrittore che fu di grande importanza per lo sviluppo della lingua italiana ed il risveglio del modello poetico di Francesco Petrarca, questo suo stile divenne di nuovo di moda durante il XV e il XVI secolo e ebbe come risultato una grandissima gamma di sonetti e madrigali sia di mano maschile che femminile.<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Brown & McBride, *Women's roles*.

## §2 Vita ed opere di Laura Battiferri

Leggendo letteralmente un certo suo sonetto, potremmo determinare la data di nascita di Laura Battiferri in data 30 novembre 1523, giorno della festa di Sant'Andrea:

Servo fedel, che in alta croce affisso  
oggi simile al tuo Signor per morte,  
salisti al ciel, fra le bell'alme accorte  
in Dio, con dolci e maggior chiodi fisso;

a te del Cielo, a me di questo abisso  
fure aperte in tal giorno ambe le porte,  
tu lassù vivi, io quaggiù in doppia morte,  
un anno men del sesto lustro ho visso,

né so ancor s'io son giunta al mezzo, o s'io  
son presso al fin di mia giornata, ed anco,  
che più mi duol, s'entrarò in porto mai.

Almo Andrea, priega umil dunque oggi Dio  
che 'n tal tempesta, e 'n sì continui guai,  
sia l'alma pronta, quanto il corpo è stanco.<sup>17</sup>

Da questo sonetto potremmo concludere che fu scritto il 30 novembre 1552. Quel giorno si celebra Sant'Andrea di cui vediamo il nome nel verso 12. Poi dal verso 8 viene fuori un'età di ventinove anni. Laura, essendo nata nel 1523, dovrebbe allora aver scritto questo sonetto ventinove anni più tardi, nel 1552.

### §2.1 L'onore d'Urbino

Nacque allora quel giorno ad Urbino, come secondogenito naturale e prima figlia di Maddalena Coccapani di Carpi e Giovan'Antonio Battiferri. Insieme a suo fratello Ascanio e fratellastro Giulio fu riconosciuta e legittimata da suo padre, nobiluomo e prelato ricco di considerevole prestigio, e così ricevette un'educazione letteraria, filosofica e religiosa.

Della sua giovinezza quasi niente si conosce. Si sa che andò sposa al bolognese Vittorio Sereni, organista al servizio del duca Guidobaldo della Rovere II di Urbino, ma ne rimase ben presto vedova. Lui morì dopo una breve degenza nel 1549 e fu sepolto nella capella della Santa Trinità della Cattedrale di Urbino. Dal testamento viene fuori che Laura

---

<sup>17</sup> Laura Battiferri, *Il primo libro delle opere Toscane*, a cura di Enrico Maria Guidi (Urbino: Accademia Raffaello, [2000]), 77.

fosse stata sempre accanto allo sposo durante la sua malattia e per cui il Sereni ebbe deciso di restituirle l'intera dote più soldi ed altri beni.<sup>18</sup> Altobello degli Organi, il fratello di Vittorio e erede universale di lui, rifiutò però di concederglieli, così iniziando una vertenza di lunghissima durata sulla restituzione della dote. Infatti in una sua lettera del 23 febbraio 1556 a Benedetto Varchi, Laura scrisse '... e sopramodo duolmi, sentendo che vi date affanno che le lettere da Bologna tardano tanto a venire [...]. Siamo stati tant'anni su questa pratica di questa lite, che non ne darà noia starvi ancora un altro poco.'<sup>19</sup>

Il suo primo corpo di poesie, che comunque non venne mai pubblicato, fu una serie di nove sonetti in onore del primo marito da cui non è difficile sentire il suo vero dolore:

Discolato è 'l viso in cui Natura  
mostrò quanto poteva e ogni favore;  
con sua falce seccato ha sì bel fiore  
empia morte crudel, pallida e oscura,

qual, ben è ver che prima i miglior fura,  
invida con l'acerbo suo furore,  
e mostra a' rei più tardo il gran valore  
dell'aspra spada sua tagliente e dura.

Pianga dunque ogni cor gentil la morte  
di VITTORIO, che ben fu sì chiamato,  
dalla cui chiara vista ogn'un vint'era,

e rallegrasi il ciel dov'è volato,  
lasciando il mondo in così flebil sorte,  
privato della sua virtude altiera.<sup>20</sup>

L'argomento di lutto di questi nove sonetti viene fuori in modo chiaro solo nel quinto citato qui sopra, dove Vittorio viene menzionato esplicitamente. E' però possibile identificarlo pure dal più generale primo sonetto, in cui Battiferri si riferisce chiaramente ad un sonetto di Vittoria Colonna, uno dei suoi principali esempi. Colonna infatti fu diventata l'archetipo della vedova addolorata dopo la morte del suo marito durante la battaglia di Pavia:

Scrivo sol per sfogar l'interna doglia  
ch'al cor mandar le luci al mondo sole,  
e non per giunger lume al mio bel sole,

---

<sup>18</sup> Montanari, 13.

<sup>19</sup> Laura Battiferri, *Lettere di L. Battiferri Ammannati a B. Varchi* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, [1968]).

<sup>20</sup> Kirkham, *Literary Circle*, 196.

al chiaro spirito e a l'onorata spoglia.<sup>21</sup>

La variante di Laura molto evidentemente è fondata su questa versione della sua illustre predecessora, sia per quanto riguarda lo stile che la scelta e l'uso di parole:

Non scrivo, alma mia stella, perch'io voglia  
o pensi alla gran luce tua infinita  
giunger punto di lume, ma m'invita  
amore, mi sprona mia sfrenata voglia.<sup>22</sup>

## §2.2 La perla del Tebro

Non tanto dopo la morte prematura del primo marito, Laura sposò lo scultore ed architetto famoso Bartolomeo Ammannati, di origine fiorentina. In confronto al primo matrimonio, questo apparse di una durata imperitura. Laura si legò tanto al marito e rimasero inseparabili fino alla morte di Laura nel 1589.

Il momento in cui le vite di Laura e Bartolomeo si sono incrociate per la prima volta rimane ancora un mistero. Una leggenda urbinata dice che la loro storia d'amore sia già iniziata nei vicoli d'Urbino, e in particolare in Via Maia dove Laura abitò. Bartolomeo in quel periodo ebbe ricevuto due commissioni da parte di duca Guidobaldo II della Rovere, per la Villa Imperiale nella vicina Pesaro e per la tomba del padre di Guidobaldo. Bartolomeo poi apparse aver costruito pure la porta dell'Oratorio della Morte. Quell'oratorio si trova nella stessa via della casa di Giovan'Antonio Battiferri, dunque non è neanche improbabile che i due amanti si siano già incontrati lì, anche prima del primo matrimonio di Laura. Sennò, sicuramente si sono conosciuti a Roma, visto che è lì dove Laura si è dovuta trasferire dopo la morte di Vittorio.<sup>23</sup>

Subito dopo la morte del suo consorte la giovane vedova di 25 anni fu temporaneamente sistemata in un convento per la sua propria protezione. Possiamo ammettere che alla fine suo padre l'abbia portata con se a Roma, dove in quel momento Bartolomeo Ammannati si stava stabilendo come artista nei cerchi religiosi ed artistici della città eterna. E' da supporre che in quei cerchi Laura e Bartolomeo si siano incontrati di nuovo attraverso i loro contatti ed amici mutuali. Non tanto dopo poi a Loreto si sono scambiati le loro promesse matrimoniali. Di questa piccola, intima cerimonia, che ebbe luogo il 17 aprile 1550 nella

---

<sup>21</sup> *Rime di tre gentildonne del secolo XVI, Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Veronica Gambara*, con prefazione di Olindo Guerrini (Milano: Edoardo Sonzogno Editore, [1882]), 12.

<sup>22</sup> Kirkham, *Literary Circle*, 192.

<sup>23</sup> Si veda fig. 3 e 4 dell'Appendice per i due particolari in Via Maia.

Santa Casa a Loreto, incredibilmente ne rimane ancora una relazione di un testimone oculare, tale Girolamo Lombardo, uno scultore di quelle parti che in quel momento lavorava a Loreto.<sup>24</sup> Dalla sua testimonianza possiamo concludere che Giovan' Antonio stesso unisse in matrimonio sua figlia con lo scultore fiorentino, nella presenza di alcuni altri:

Per il presente [foglio] faccio fede io Hieronimo de Lombardi de Venetia scultore nella casa di Loreto et habitante in Racanati qualmente ritrovandomi in Loreto alli xvii de Aprile del presente anno 1550, fui richiesto da messer Gioan Antonio Battiferro di essere presente ad un sposalitio tra madonna Laura sua figliola et messer Bartolomeo Amanati scultore fiorentino. Et cosi insieme con...Nicolo Casale ei ci condusse in...dinanti alla capella del Tabernacolo...havendo in compagnia il detto Bartolomeo. Et condotti che ne hebbi in tale loco si parlo et chiamo la figliola...madonna Laura et la condusse in presentia nostra. Et con esso messer Gioan Antonio con parole solite ad usarsi in tali effetti disse alla prefata madonna Laura se gli piaceva di pigliare per suo legittimo sposo e marito detto messer Bartolomeo, qual rispose che si et dopoi disse al detto messer Bartolomeo se gli piaceva de...pigliar per sua sposa et moglie detta madonna Laura. E esso messer Bartolomeo rispose che si. Et in tal modo l'uno all'altro diede la mano in fede promettendosi et consentendo l'uno all'altro per verba de presenti si come ho visto usarsi nel contrhere di matrimonii. Onde al presente richiesto di cio dal prefato messer Bartolomeo ho fatto la presente di mia mano.<sup>25</sup>

C'è da chiedersi come mai gli sposi avessero scelto Loreto come posto per il loro matrimonio e non Roma, la città così amata da Laura e dove finalmente la stella di Bartolomeo si ebbe sistemato solidamente al firmamento. Oppure Urbino, dove lui fu già conosciuto e lodato come artista per i suoi lavori per i duchi urbinati. Dove Laura come bambina camminò le strade e pure godette la protezione del duca e dove come soggetto del ducato veniva aspettata di congiungersi in matrimonio. Una delle spiegazioni potrebbe essere il fatto che nella religione cristiana la Santa Casa a Loreto fu uno dei posti più sacri del mondo cristiano e allora per Laura, essendo formata in modo tanto religioso e spirituale, magari non ci fu un'altro sito più adatto, più santo come la casetta a Loreto. Ed è pure lì, quando la casa si trovò ancora a Nazaret, che l'arcangelo Gabriele fu apparso alla Vergine Maria con l'annunciazione dell'Immacolata Concezione. Visto che il primo matrimonio di Laura rimase senza figli, magari un secondo matrimonio sotto l'occhio diretto della Vergine Maria

---

<sup>24</sup> Secondo la tradizione la Santa Casa a Loreto fu la casa originale in cui la Vergine Maria abitò a Nazaret. La leggenda ci racconta di un gruppo di angeli che la ebbe portata via dal paese di origine e la depositò su una collina di *allori*, da cui viene il nome 'Loreto'. In realtà la casa venne portata a Loreto dai crociati e venne ricostruita lì dove ora si trova la Basilica della Santa Casa. La Casa dentro la chiesa nel XVI secolo venne decorata con un magnifico rivestimento, costruito tra l'altro da Baccio Bandinelli, alla cui bottega stette Bartolomeo come giovane scultore.

<sup>25</sup> Victoria Kirkham, 'Creative Partners: The Marriage of Laura Battiferra and Bartolomeo Ammannati' *Renaissance Quarterly* 55/2 (2002): 498-558, 506-507.

porterebbe più fortuna. In più, tra Bartolomeo e Loreto ci fu pure un legame, più artistico che spirituale nel suo caso, però contribuisce pure alla dichiarazione per la loro scelta per Loreto.

Negli anni successivi al matrimonio i due amanti si stabilirono nell'Urbe, dove Bartolomeo si godette il mecenatismo di Papa Giulio III e perciò ricevette tante commissioni interessanti. Laura in quei suoi anni romani si legò tanto al nuovo domicilio e di quel periodo alcuni suoi madrigali e sonnetti ne sono testimoni, come il seguente famoso madrigale suo che celebra la bellezza naturale e storica di Roma e in cui Laura esprime il suo desiderio di non dover mai partire da questo posto divino e illuminato:

Superbi e sacri colli,  
sotto 'l cui glorioso e grande impero  
tennero i figli vostri il mondo intero,  
così fioriti e molli  
vi serbi largo e temperato cielo,  
né vi offenda giamai caldo né gelo.  
E tu, vago, corrente e chiaro fiume,  
che fai più adorna Roma,  
così tua verde chioma  
del sol non secchi il troppo ardente lume.  
Fate che mai non sia quel crudo giorno  
ch'io lasci il vostro dolce almo soggiorno.<sup>26</sup>

### §2.3 Saffo dell'Arno

Purtroppo per Laura i suoi giorni felici a Roma presto finirono quando il 23 marzo 1555 morì Giulio III. Essendo allora rimasto senza padrone, Laura e il marito si dovettero trasferire da Roma a Firenze dove Giorgio Vasari, amico dei coniugi, aveva trovato un nuovo padrone per Bartolomeo, cioè Cosimo de' Medici I. Per Laura spostarsi da Roma a Firenze volle dire lasciare dietro di sé una vita intellettuale ed illuminata e scambiarla per un'esistenza oscura e selvaggia, quasi uguale alla morte:

fate, s'umil preghiera è in cielo udita,  
mentre lontan su l'Arno in cieco orrore  
starà vivo sepolto il mio mortale,<sup>27</sup>

Questo trasferimento per Laura fu uno dei momenti più difficili della sua vita, come è facile da concludere dalle sue poesie di quel periodo.

---

<sup>26</sup> Battiferri, *Primo Libro*.

<sup>27</sup> Ibid.

Alcuni sonetti scritti intorno allo spostamento da Roma a Firenze ci fanno vedere che Laura non era per niente felice e soddisfatta di dover lasciare la sua così amata Roma, con i suoi bei colli, il suo fiume corrente e tutte le ruine che furono la testimonianza di una civiltà alta, una civiltà colta dove il libero fiorire delle arti fu di importanza capitale. A Firenze invece pensò di trovare una società spiritata, fuori dal mondo civile e ignorata dei valori e le norme intellettuali che imperversarono la vita nell'Urbe.

Una volta fatto il trasloco, la coppia artistica si stabilì a Maiano, un piccolo paesino nei dintorni di Firenze. La scelta per questo buco, rispetto a Roma e anche Urbino, sembra strana per una donna cittadina come Laura. Questa zona però fu la terra natale di Bartolomeo e ancora tanti dei suoi parenti abitarono nelle vicinanze della loro villa.

Dall'inizio di questo periodo risalgono alcune poesie in cui Laura si dimostra stupita dalla bellezza e grandezza del favoloso paesaggio intorno a se, anche se dentro il suo cuore la mancanza di Roma ancora fece un male insopportabile:

Alto monte, ima valle e dolce piano,  
freschi antri, chiusi orrori e fiorite erbe,  
e voi, frondi del sol verdi e superbe  
contra alla qual non può Cesar né Giano,

quante volte m'udiste, e sempre in vano,  
nell'ore più mature e nelle acerbe,  
chiamar lei, di cui sola par che serbe  
memoria il cor, sia pur presso o lontano.

Siate voi testimonii a dir come io  
tutta dentro e di fuor mi vo cangiando,  
né però cangio il saldo pensier mio,

che quando i sette alteri colli, e quando  
le sacre valli e 'l bel terren natio  
vado sotto altrui forme contemplando.<sup>28</sup>

In questo suo sonetto Roma sembra essere per Laura cosa fu la Laura di Petrarca per lui, irraggiungibile e lontana ma sempre nel cuore. Pure un'altra tendenza petrarchista c'è da scorgere dai vari versi. Petrarca ebbe per esempio l'abitudine di andare per passeggiate infinite nella natura, lontano da qualsiasi contatto umano. Laura qua descrive in maniera assai accurata tutte le cose essenziali dei suoi cammini. Infatti Laura in una delle sue lettere a

---

<sup>28</sup> Battiferri, *Primo Libro*, 70.



Benedetto Varchi si presenta come vera petrarchista, camminando e contemplando spesso anche lei nel paesaggio agreste:

E perchè questa mia ad ambidui per ora sarà comune, dico che se, come io spesso mi sento zuffolar l'orecchie, sapessino questi monti e queste piagge, per le quali io camino e spesso ragiono, poi che con altro non posso dire quel che sento, forse non starebbono sì muti come stanno.<sup>29</sup>

Il sonetto ci dimostra pure la capacità di Laura di inserire nei suoi versi varie figure di stile. In questo caso usa per esempio un chiasmo, iniziando nel primo verso con il monte e la valle del paesaggio toscano, il suo nuovo domicilio fin da ora, e concludendo con la sua precedente residenza Roma con i suoi sette colli e sacre valli e 'l bel terren natio Urbino nei versi 12-13. Facendo questa attenzione alle forme stilistiche si distingue da tanti suoi contemporanei che di solito non si interessavano tanto a questi aspetti teoretici.<sup>30</sup>

Mentre Bartolomeo, con il nuovo mecenatismo del duca Cosimo I, ricevette una commissione dopo l'altra,<sup>31</sup> pure per Laura la terra toscana alla fine apparse essere un ambiente perfetto per le sue idee e le sue poesie. In mezzo ai lavori di Bartolomeo per i Medici a Firenze, Laura accompagnò suo sposo pure da altre parti nella penisola. Dalle sue lettere a Annibal Caro e Benedetto Varchi possiamo dedurre che alcune volte si trovò con lui a Roma, nel Veneto e anche a Bologna, spesso per degli affari che riguardarono il processo circa la restituzione della sua dote.

Non del tutto improbabilmente Laura fu introdotta nei cerchi intellettuali della città dell'Arno dal Caro, che con tutti i suoi contatti nel mondo letterario sicuramente poté aiutare la sua amica poetessa nel suo momento del bisogno. Trovò il parallelo di Caro nella persona di Benedetto Varchi, in quel momento una delle persone più conosciute e più illustri nell'ambiente culturale e letterario di Firenze e prima pure il mentore di Tullia d'Aragona. Da quel momento in poi lui fu uno degli amici più cari e più stimati da Laura e funzionò anche per lei come tutore artistico.

Una tipica tradizione artistica nel Rinascimento fu lo scambio di poesie celebrative tra i vari poeti. Tramite queste odi cercarono di lodare i loro contemporanei, di essere lodati dai medesimi e di ottenere da loro un riconoscimento per le loro capacità artistiche. Che

---

<sup>29</sup> Battiferri, *Lettere*, 27-28.

<sup>30</sup> Giovanna Rabitti, 'Laura Battiferri Ammannati (1523-1589)' *A bio-bibliographical sourcebook*, a cura di Rinaldina Russell (London: Greenwood Press, [1994]), 46.

<sup>31</sup> Queste commissioni includono tra l'altro la Fontana del Nettuno sulla Piazza della Signoria, la restaurazione della Ponte alla Carraia e la Ponte Santa Trinità dopo l'alluvione dell'Arno il 13 settembre 1557, la completazione del progetto per la scala nella Biblioteca Laurenziana e lavori di ampliamento del Palazzo Pitti.

l'amicizia tra Laura e Benedetto Varchi ne fosse una di rispetto reciproco e di alto livello è facile da concludere dalle loro lettere che ci sono rimaste e che nel 1879 sono state raccolte in un volume da Carlo Gargioli.<sup>32</sup> Questo loro carteggio ci mostra in modo chiaro alcuni aspetti della vita di Laura. Riferisce per esempio qualche volta al lunghissimo contenzioso circa la dote del suo primo matrimonio. Possiamo pure desumere che il marito per un certo periodo fosse stato tanto malato e che Laura si preoccupasse tanto per questo fatto. Oltre a questi temi personali, che comunque ci confermano la loro amicizia solida e affettuosa, troviamo l'aspetto poetico ed intellettuale. Allegato a quasi ogni lettera si trova almeno un sonetto, a forma di una *proposta* oppure una *risposta*. Queste proposte e risposte di solito sono legate tra loro circa l'argomento, la rima e l'ordine delle parole.

Secondo la tradizione, nelle loro lettere tutti e due costantemente lodano il loro corrispondente e gli chiedono la sua opinione per quanto riguarda le proprie poesie. Un esempio di questa tendenza vediamo qui sotto, preso da una lettera del 14 novembre 1556 scritta da Laura a Varchi:

Prego ancora V.S. che mi escusi e perdoni di quel sonetto ch'io le mandai, chè non lo feci nè per curiosità, nè per mostrarmi troppo ardita, nè anco perchè non mi fosse noto il bell'animo suo e la bontà della sua mente; ma, come ben mi venne fatto, per imparare da lei, e per essercitarmi in ciò. La sua degna e divina risposta avevo ben io discorso nella mia mente, ma ora con mio maggior contento la veggio distesa con belle et accommodate parole in carta; laonde la mia dimanda più tosto degna di riprension che di loda, vien escusata in parte. Del resto torno di nuovo a pregarla che mi perdoni con quella sua naturale bontà, con la quale mi dà animo ch'io facci, e securamente mandi ogni mio verso, per brutto e basso ch'ei sia, al vostro perfetto giudizio.<sup>33</sup>

## §2.4 Il Primo Libro e altre sue opere toscane

Con l'aiuto di Varchi, Laura alla fine del 1560 pubblicò la sua prima raccolta di poesie. Circa il nome del libro Laura rimase indecisa per parecchio tempo, finché chiese il consiglio di Varchi e alla fine venne fuori *Il primo libro delle opere Toscane*.

Questo suo corposo primo lavoro consiste di 128 sonetti, 13 madrigali, un'ottava, una sestina, un inno, l'orazione *Europa* e un'egloga. La pubblicazione peraltro ebbe un considerevole rallentamento e perciò uscì alcuni mesi dopo l'intesa data iniziale, nel novembre 1560. La causa di questo rallentamento ne era una di natura politica. In quel periodo infatti Cosimo I stava per iniziare la sua ufficiale entrata trionfale a Siena, una città a lui assegnata come feudo dal re Filippo II di Spagna. Il *Primo Libro*, già dedicato in generale

---

<sup>32</sup> Battiferri, *Lettere*.

<sup>33</sup> *Ibid*, 21-22.

alla duchessa di Firenze, Eleonora di Toledo, così diventò pure una lode al suo marito Cosimo I, alle sue vittorie e al suo regno superiore.

Poco dopo la pubblicazione del Primo Libro la stella di Laura iniziò a salire e presto un illustre poeta dopo l'altro la menziona nelle loro opere, come per esempio Bernardo Tasso nel suo *Amadigi*. Tasso, pure un amico tanto stimato da Laura, non la onora semplicemente con il menzionare del suo nome tra le altre poetesse della stessa epoca. Al contrario lei viene posizionata non in quell'elenco generale di donne illustri, ma invece insieme ai nomi di alcuni famosi poeti maschili tra cui anche i suoi ammiratori Benedetto Varchi e Annibal Caro. Con questa giustapposizione 'l'Onor d'Urbino' sembra essere considerata il pari dei suoi contemporanei maschili.<sup>34</sup>

Pure Pietro Calzolari nella sua *Historia Monastica* fa un paragone tanto onorevole, canonizzando Laura come la nuova Sappho del Cinquecento:

Non ha questa nostra età addunque causa di portare invidia alcuna a quello dell'antica, e dotta Safo; poi ch'egli ha havuto le Vittorie Colonne, le Veroniche Gambare, e molte altre, le quali per tutta l'Italia, e fuori d'Italia sono state nel poetare famosissime? E non solamente havemo havute queste negli anni adietro: ma vive hoggi con infinita gloria delle donne, e di questi tempi, la dottissima, e non mai bastevolmente celebrata Madonna Laura Battiferra, de'gli Amannati, moglie di quell'Ecellentissimo M. Bartolomeo, che fece, non sono molti anni passati, la bellissima, e grandissima statua, che hoggi qui in Padoa si vede, nel Cortile del veramente Magnifico Mantova, Iuriconsulto famosissimo.<sup>35</sup>

Altre prove del suo astro nascente possiamo trovare nel fatto che nel 1560 Laura fu la prima donna ad essere ammessa nella prestigiosa Accademia degli Intronati di Siena, sotto l'umoristico nome accademico 'La Sgraziata'.

Il suo famoso ritratto fatto da Bronzino poco dopo l'uscire del *Primo Libro* poi ci mostra l'immagine di una donna saggia e una somiglianza implicita con i due poeti trecenteschi Dante e Petrarca.<sup>36</sup> Tiene in mano un volume delle rime di Petrarca, indicando con le dita alcuni versi.<sup>37</sup> Essendo più di un semplice attributo, con la presenza del volume nel ritratto Bronzino cerca di sottolineare la relazione tra la poetessa urbinata e il famoso poeta per cui l'uso del nome 'Laura' fu uno dei punti centrali nelle sue poesie. Non è allora da sorprendersi che, dopo questo riconoscimento artistico, molto presto pure fuori dalla penisola

---

<sup>34</sup> Bernardo Tasso, *L'Amadigi* (Ferrara: Gabriel Giolito, [1560]), 100.37.

<sup>35</sup> Pietro Calzolari, *Historia Monastica* (Firenze: Lorenzo Torrentino, [1561]).

<sup>36</sup> Kirkham, *Literary Circle*.

<sup>37</sup> Per un'analisi estesa del ritratto di Bronzino si veda Plazzotta, 'Bronzino's Laura' *The Burlington Magazine* 140 (1998): 251-263. Si veda pure fig. 8 e 9 dell'Appendice per il ritratto e il dettaglio del volume di Petrarca.

il suo nome acquistasse prestigio. Arrivarono delle notizie da Madrid e Praga in cui si parlò con grande ammirazione dei bellissimi sonetti e madrigali della Battiferri.

Un secondo libro dalla mano di Laura uscì nel marzo 1564. Un lavoro molto più spirituale e religioso in confronto al *Primo Libro* si chiamò *I sette salmi penitenziali del Santissimo Profeta David con alcuni sonetti spirituali*. Molto probabilmente già da anni Laura pensò di inserire questi suoi nove sonetti spirituali alla fine del libro, anche se una combinazione tra salmi e sonetti potrebbe sembrare violare un po' le nozioni moderne di unità.<sup>38</sup> Una lettera scritta il 5 aprile 1561 da Bartolomeo al suo amico Michelangelo ci svela l'esistenza dei sonetti già in quell'anno. L'architetto mandò una copia del *Primo Libro* al suo famoso amico, scusandosi per il ritardo ma spiegando che era stato in ritardo per un'aggiunta di alcuni sonetti spirituali. Sonetti che sicuramente piacerebbero di più al grande artista rispetto a quelli nel libro stesso:

[...] non ho mandato prima elibro delle rime di mia moglie, come pro messi à V.S. perché aspetavo che ella ne facessi certi spirituali come ella afatti: iquali pensavo avesino aesere piu grati à V.S. ch gli altri Ecosi gli ò messi nell'ultimo delibro haverò piacere che aquella gli sieno di contento.<sup>39</sup>

Il libro consiste allora dei sette salmi penitenziali, tutti preceduti da un certo argomento. Ognuno di questi argomenti si rivolge tramite una lettera dedicatoria ad una suora di buona famiglia. Dopo l'argomento segue l'originale versione latina del salmo e la traduzione del salmo, la quale non raramente è soggetta alla licenza poetica di Laura a causa di possibilità limitate dei concisi versi originali. Poi alla fine del volume troviamo i nove sonetti di cui abbiamo già parlato qui sopra.

Ancora una terza opera sua stava per uscire, molto probabilmente fu consistente a tutti i versi e testi finora prodotti da lei. A causa di vari avvenimenti e cambiamenti però questo volume purtroppo non venne mai pubblicato. Gli anni dopo l'uscire del *Primo Libro* in effetti non furono gli anni più fortunati e felici nella vita della poetessa. Fu una concatenazione di morti commoventi, iniziando con il decesso di suo padre nel 1561. Morì poi nel 1564 Michelangelo, per la cui funerale entrambi gli Ammannati fecero un omaggio artistico. Per questa occasione Laura scrive una *canzone*, un raro genere lirico tra le sue poesie. Pure un sonetto fa parte del suo tributo al divino *uomo universale*. Nel 1565 anche Benedetto Varchi e nel 1566 Annibal Caro scambiarono la vita temporanea per quella eterna. E anche sul lato

---

<sup>38</sup> Kirkham, *Literary Circle*, 45.

<sup>39</sup> Kirkham, *Creative Partners*, 540-541.

politico tanto cambiò a causa delle morti della sua padrona fiorentina, la duchessa Eleonora di Toledo e due suoi figli. In seguito dodici anni più tardi la morte di Cosimo I rappresentò una svolta cruciale per il regno prospero dei Medici.

Questa catena di morti ebbe come risultato un graduale ritiro di Laura dalla vita pubblica e culturale di Firenze. Degli ultimi anni della sua vita non tanto rimase conosciuto e chiaro. Sappiamo che con il marito diventò benefattrice dell'ordine dei Gesuiti a Firenze. Nel 1551 il primo gruppo di Gesuiti fu già arrivato nella città dell'Arno e con l'aiuto finanziario degli Ammannati, essendo tutti e due delle persone tanto religiose e umili, dal 1579 in poi la Chiesa di San Giovannino venne restaurato per loro e nel 1584 completato.

Mentre stava raccogliendo tutti i suoi versi per il terzo libro *Rime*, purtroppo prima del completamento Laura morì il 2 novembre 1589 a quasi 66 anni di età. Fu sepolta nella chiesa di San Giovannino dove il suo marito ebbe fatto una capella per se stesso e sua moglie. Chiese al pittore Alessandro Allori, figlio adottivo di Bronzino, di fare un quadro per questa loro capella. Il quadro *Cristo e la cananea* rappresenta Bartolomeo stesso nell'apparenza di San Bartolomeo e al lato destro della donna cananea si vede Laura come matrona anziana, questa volta con un volume religioso invece del libro con i due sonetti di Petrarca nel ritratto di Bronzino.<sup>40</sup> Pare di ben raffigurare Laura nei suoi ultimi anni di vita, anche se molto probabilmente il quadro venne fatto postumo.<sup>41</sup> Bartolomeo morì nel 1592 e fu sepolto insieme a Laura, con una lapida fatta dai Gesuiti sopra la loro tomba. Le *Rime* di Laura purtroppo non vennero mai pubblicate, malgrado la fatica di Bartolomeo per farle uscire ancora dopo la morte della poetessa.

---

<sup>40</sup> Si veda fig. 10, 11 e 12 dell'Appendice per un'immagine della Chiesa di San Giovannino, la lapide della tomba e un dettaglio del quadro di Alessandro Allori.

<sup>41</sup> Kirkham, *Literary Circle*, 32.

### §3 Analisi di alcuni sonetti

Una piccola indagine di questo tipo ovviamente non sarebbe completa senza una breve analisi di alcune poesie della poetessa urbinata. Alcuni dei suoi sonetti più famosi sono già stati trattati nei paragrafi precedenti, quindi abbiamo deciso di esaminare qui alcuni versi un po' meno conosciuti. I temi però rimangono ancora alcuni dei più principali del suo corpo, cioè:

- Il doloroso addio a Roma
- Maiano e dintorni
- Celebrazione del marito
- Spiritualità

#### §3.1 Tebro vs. Arno

Nel paragrafo 2.3 abbiamo trattato una terzina del famoso sonetto *Ecco ch'io da voi sacre alte ruine*, la quale ci faceva già vedere in modo molto chiaro il dolore di Laura per il suo addio a Roma. Il suo sonetto *O vago cielo, o dolce aer sereno* qui sotto ci dà lo stesso sentimento, però qui l'argomento del lutto ancora non è esplicitamente presente. Si sente la tristezza di Laura e già un po' la disperazione per la separazione. Questo sonetto comunque è il primo in cui Laura usa per se stessa il soprannome *Dafne*. Questo nome, che nella lingua greca significa *lauro*, veniva pure usato regolarmente dai suoi corrispondenti letterari e la posiziona accanto a due donne famose nella tradizione letteraria, cioè la Laura di Petrarca e Dafne nelle metamorfosi di Ovidio.

“O vago cielo, o dolce aer sereno,  
che pria infondeste in me tranquilla vita,  
quando fu alle terrene membra unita  
quest'alma a pie del sacro colle ameno,

mirate il pianto, che per gli occhi al seno  
trova sì larga e sì continua uscita;  
mirate il cor, ch'ognor vi chiede aita,  
più di dolor che di speranza pieno.

Né consentite mai ch'aspro destino  
nel poco dolce il molto amaro fele  
meschi, o morte anzi tempo atra e funesta.”

Così Dafne col volto umido e chino

in riva al Tebro, dolorosa e mesta,  
dicea, spargendo al ciel giuste querele.<sup>42</sup>

Questa nostra Dafne moderna poco dopo la partenza dall'Urbe si trova in un paesaggio agreste nei dintorni di Firenze, dove scorre il fiume Mensola e al quale molto presto non vede neanche l'ora di tornare dopo i suoi soggiorni nella città dell'Arno. In una sua lettera a Varchi leggiamo il seguente desiderio: 'Pensarò, passati questi pochi dì di sol leone, tornarmene al mio Maiano, dove in fatto sto meglio della persona, et anco della mente, ch'io non faccio a Fiorenza'.<sup>43</sup> Questa tendenza di passione e affezione verso Maiano e dintorni si esprime pure tanto chiaramente in questo sonetto:

Fra queste piagge apriche e chiusi orrori,  
presso un bel rio che mormorando stilla,  
lungi dal volgo in soletaria villa  
compart'io il tempo e i giorni miei migliori;

e più m'aggrada udir ninfe e pastori,  
quando Apollo da noi lontan sfavilla,  
che desti al suon dell'amorosa squilla  
van palesando i lor graditi amori;

e Maiano veder con tanti intorno  
folti boschi, alti monti e verdi campi  
e Mensola ch'al par dell'Arno corre,

che quante melodie, pallazzi ed ampi  
terri, rendon Fiorenza e 'l mondo adorno,  
che 'nvidia e reo destin non mi puon torre.<sup>44</sup>

Tale sonetto ne è uno del tipo per cui Laura attualmente rimane più conosciuta, soprattutto per la maniera in cui descrive molto dettagliatamente i monti, i campi, i fiumi e tutti gli altri fenomeni naturali intorno a se. Apollo, da Laura spesso usato nei suoi versi in relazione alla sua irraggiungibile Dafne, qui invece simboleggia il sole.<sup>45</sup> Il modo in cui il sonetto è stato composto assomiglia peraltro tanto allo stile di Giovanni Della Casa, che fu uno dei modelli più importanti per Laura. Si base qua, usando le stesse rime *sfavilla* e *squilla*, su un frammento poetico di Della Casa:

---

<sup>42</sup> Battiferri, *Primo Libro*, 58.

<sup>43</sup> Battiferri, *Lettere*, 33.

<sup>44</sup> Battiferri, *Primo Libro*, 66.

<sup>45</sup> Luigi Baldacci, *Lirici del Cinquecento* (Milano: Longanesi, [1975]), 275.

incominciando al primo suon di squilla  
già non iscema in tanto ardor favilla:  
anzi il mio duol mortale  
cresce piangendo e più s'infiamma, quale  
facella che commossa arde e sfavilla.<sup>46</sup>

Oltre a questa similarità semantica Laura si ebbe pure impadronita il suo uso esteso di diverse figure di stile. L'*enjambement* per esempio, usato molto frequentemente da Della Casa, si trova pure spesso nelle poesie della Battiferri.

### §3.2 Bartolomeo e l'Architetto

Un'altro tipo di sonetto che troviamo in una quantità considerevole tra le sue rime sono quelli in cui Laura loda e onora il suo marito. Viene lodato in una serie di dieci sonetti, il ciclo più esteso su un solo individuo. Laura, avendosi fatto il soprannome Dafne, in questa tradizione ne ha dato pure uno al marito. Lui è Fidia, lo scultore più famoso dell'antichità greca. Nel seguente sonetto encomiastico Fidia viene onorato per i suoi lavori restaurativi dopo l'alluvione dell'Arno nel 1557 e nel frattempo in questo modo Laura cerca di trattenere una potenziale nuova distruzione della città a causa dell'acqua potente del fiume:

Così sempre, Arno, in te sian chiare l'onde  
cui le ninfe e i pastor danzino intorno,  
e verdeggin, o scemi o cresca il giorno,  
di fior carche e di frutti ambe le sponde;

così ti sia dell'onorata fronde  
l'umido crine eternamente adorno,  
e d'Acheloo ti ceda il ricco corno,  
e spirin l'aure al corso tuo seconde;

e 'l Nilo e l'Istro e l'Indo e gli altri fiumi  
e 'l Mar Tirreno e 'l gran padre Oceano  
con tutti i liti lor ti dian tributo;

come più chiaro tra cotanti numi  
sarai, mercé dell'arte e della mano  
del mio Fidia, novello oggi veduto.<sup>47</sup>

Vediamo poi che non solo viene lodato Bartolomeo da sua moglie, ma pure dai quattro angoli della terra gli arriva l'ammirazione. Tutti questi grandi fiumi che vengono menzionati qui si

---

<sup>46</sup> Giovanni Della Casa, *Rime*, a cura di Roberto Fedi (Milano: Einaudi, [1993]), 49.

<sup>47</sup> Battiferri, *Primo Libro*, 73.



piegano per il dominante Arno e così logicamente anche per lo scultore.<sup>48</sup> L'uso di 'l'aure' nel verso 8 naturalmente è un altro riferimento petrarchesco.

Un'altra maniera in cui Laura spesso integrava la professione dello sposo nella sua poesia era l'uso della parola 'Architetto' per indicare Dio. Perché in un certo senso pure Lui ha costruito le cose che ci circondano.

Questo 'Architetto' fu di grandissima importanza per i coniugati e nonostante che il suo terzo libro *Rime* non vedesse mai pubblicazione e la supposizione degli studiosi che non ci fossero altre sue poesie fatte dopo *I salmi penitenziali*, per fortuna un manoscritto delle *Rime* è stato ritrovato, da cui viene il seguente sonetto che mai è stato pubblicato:

Quel che la terra feo di nulla e 'l Cielo  
e poi dal Ciel per noi discese in terra,  
la bassa terra unendo all'alto Cielo,  
con gran stupor del Cielo e della terra;

per portar questa terra insin' al Cielo  
e gl'onori del Ciel dare alla terra,  
morto e sepolto in terra, al fine in Cielo  
salendo aperse in Cielo a questo terra.

Gl'indegni della terra, e più del Cielo,  
tu, gran Signor del Cielo e della terra,  
tolti da terra avar riporti in Cielo;

stupisci meco, Ciel; stupisci, terra,  
poiché vedi la terra ir sopra 'l Cielo,  
e per me terra il Ciel porto sotterra.<sup>49</sup>

Viene fuori da questo sonetto l'amore incondizionato per il suo Creatore e la soggezione di Laura per i misteri dell'incarnazione e della risurrezione attraverso una continua alternanza tra le due rime 'cielo' e 'terra'. In questo modo il mondo terrestre ed il celeste paradiso vengono fusi interamente e come si vede nella seconda terzina si mescolano addirittura dopo la morte, quando il corpo sta scendendo nella tomba.

---

<sup>48</sup> Kirkham, *Literary Circle*, 394.

<sup>49</sup> Kirkham, *Creative Partners*, 538.

## Conclusione

Non è quasi da sorprendersi che in un'epoca così divisa come il Cinquecento ci fossero così tante differenze tra i vari ceti della popolazione. Il divario tra poveri e ricchi, donne e uomini e tanti altri gruppi più marginali fu considerevole e questo fatto rispecchiò chiaramente nella vita quotidiana. Le donne furono subordinate agli uomini, le prostitute alle donne decenti ed i poveri in generale ai ricchi. Tante di queste idee derivavano da una lunga tradizione già presente nell'epoca dell'antichità, che continuava con il cristianesimo.

Nonostante il loro stato subordinato, per alcune donne la Fortuna ebbe un altro destino in mente. Furono quelle di nobile nascita che poterono essere educate nella filosofia, la retorica e la letteratura. All'inizio del Cinquecento perciò il mondo letterario fu ricco di un gruppo piuttosto rilevante di poetesse petrarchesche. Tra loro troviamo la famosa Vittoria Colonna, Veronica Gambara e Gaspara Stampa. La cortigiana onesta Tullia d'Aragona fu pure ben conosciuta per le sue rime, anche se non raggiunse mai un livello simile per il suo stato sociale.

Con un numero di scrittori femminili così inferiore a quelli maschili fu molto probabile che dopo un po' alcune di loro sparirono nell'oblio con il passare del tempo. Per Laura Battiferri, una delle poetesse più stimate e conosciute del secolo XVI, questa realtà fu quasi inevitabile. Fu una donna tanto religiosa e istruita che, essendo la moglie del famoso scultore fiorentino Bartolomeo Ammannati, riuscì di posizionarsi tra alcuni dei più rispettati e ammirati uomini letterati del suo tempo, come Annibal Caro e Benedetto Varchi. Viene menzionata in varie grandi opere come *l'Amadigi* di Bernardo Tasso e la *Historia Monastica* di Pietro Calzolari. Dai suoi corrispondenti ricevette il soprannome Dafne e così venne sistemata direttamente nella tradizione petrarchesca. Poi dalla sua ammissione nella prestigiosa Accademia degli Intronati di Siena e il fatto che perfino a Madrid e Praga il suo nome fu noto e le sue poesie vennero ammirate potremmo concludere che nel suo tempo veniva considerata davvero il pari dei suoi equivalenti maschili.

Purtroppo per il suo retaggio Laura alla fine della sua vita decideva di non apparire più troppo nella vita culturale e pubblica di Firenze, ma invece di dedicarsi ai suoi forti sentimenti religiosi e al finanziamento del movimento dei gesuiti. Per questa decisione sua rimasero dimenticate per secoli tutte le sue bellissime rime petrarchesche e vennero oscurate da quelle delle altre poetesse cinquecentesche. Gli ultimi decenni però, grazie al ritrovamento di alcuni suoi manoscritti e perciò al rinnovato interesse nelle sue rime, la stella di Laura Battiferri degli Ammannati gradualmente sembra aver recuperato un po' del suo autentico splendore.

## Appendice



**Fig. 1** Firenze, la Fontana di Nettuno in Piazza della Signoria. Dai fiorentini spesso chiamato 'Biancone' per la sua strana posa e per il fatto che nei loro occhi l'Ammannati ebbe rovinato quel bel pezzo di marmo. Fotografia dell'autore.



**Fig. 2** Padova, la statua enorme di Ercole nel giardino del ricco giurista Marco Mantua Benavides. Fotografia dell'autore.



**Fig. 3** Urbino, Via Maia 6, casa di Jacopo Battiferro, il bisnonno di Laura. Fotografia dell'autore.



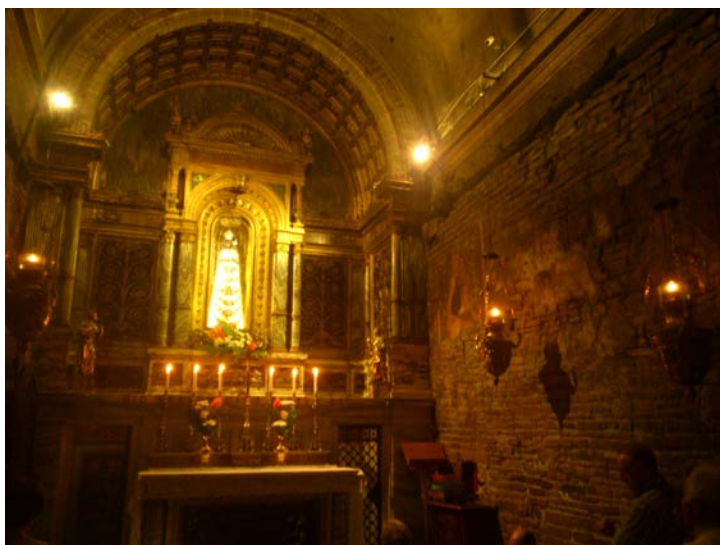
**Fig. 4** Urbino, Via Maia 14, la porta dell'Oratorio della Morte. Fotografia dell'autore.



**Fig. 5** Loreto, facciata della Basilica della Santa Casa. Fotografia di Cristiano Martini.



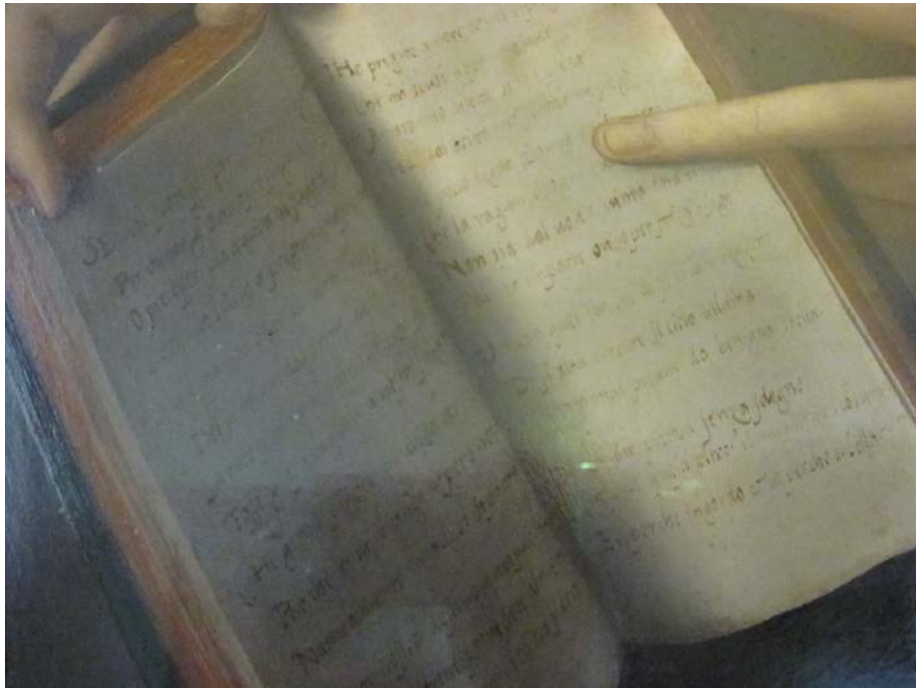
**Fig. 6** Loreto, parte interna della Basilica della Santa Casa con il rivestimento di marmo della Santa Casa in fondo. Fotografia di Cristiano Martini.



**Fig. 7** Loreto, interno della Santa Casa. Fotografia di Cristiano Martini.



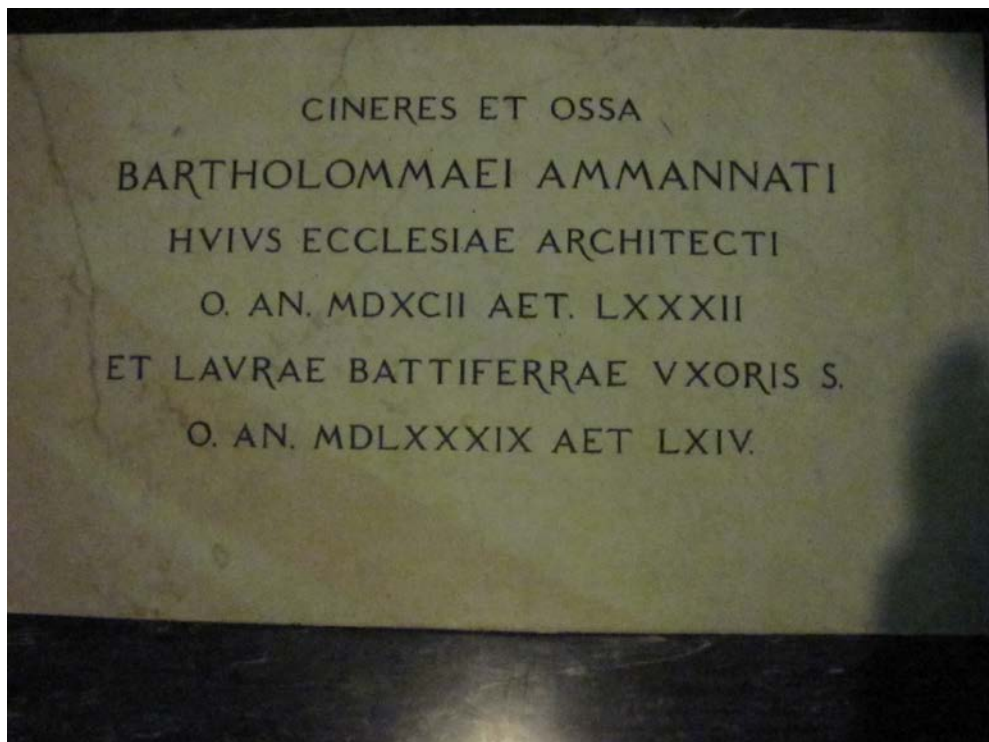
**Fig. 8** Il famoso quadro fatto da Agnolo Bronzino. Fotografia dell'autore.



**Fig. 9** Dettaglio del quadro di Agnolo Bronzino. Fotografia dell'autore.



**Fig. 10** Firenze, Via dei Martelli, La chiesa di San Giovannino degli Scolopi. Fotografia dell'autore.



**Fig. 11** Firenze, la nuova lapide sopra la tomba di Laura Battiferri e Bartolomeo degli Ammannati nella chiesa di San Giovannino. Fotografia dell'autore.



**Fig. 12** Alessandro Allori, dettaglio del quadro *Cristo e la cananea*, con Bartolomeo Ammannati come San Bartolomeo in alto a sinistra e Laura come matrona anziana in basso a destra. Fotografia dell'autore.



## **Bibliografia**

### **Letteratura primaria**

Battiferri, Laura. *Lettere di L. Battiferri Ammannati a B. Varchi*, a cura di Carlo Gargioli. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1968.

Battiferri, Laura. *Il primo libro delle opere toscane*, a cura di Enrico Maria Guidi. Urbino: Accademia Raffaello, [2000].

Battiferri Laura. *I sette salmi penitenziali di David con alcuni sonetti spirituali*, a cura di Enrico Maria Guidi. Urbino: Accademia Raffaello, [2005?].

Calzolari, Pietro. *Historia Monastica*. Firenze: Lorenzo Torrentino, [1561].

Casa, Giovanni Della. *Rime*, a cura di Roberto Fedi. Milano: Einaudi, [1993].

Cantini, Lorenzo. *Legislazione Toscana vol. I*. pp. 332

Tasso, Bernardo. *L'Amadigi*. Ferrara: Gabriel Giolito, [1560].

Zingarelli, Nicola. *Il nuovo Zingarelli minore. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, [2008].

### **Letteratura secondaria**

Baldacci, Luigi. *Lirici del Cinquecento*. 1957. Milano: Longanesi, 1975.

Benson, Pamela Joseph. *The Invention of the Renaissance Woman. The Challenge of Female Independance in the Literature and Thought of Italy and England*. S.l.: Pennsylvania S.U.P., [1992].

Brown, Meg Lota, & Kari Boyd McBride. *Women's roles in the Renaissance*. London: Greenwood Press, [2005].

Celani, Enrico. *Le rime di Tullia d'Aragona*. Bologna: Commissione per i testi di lingua, [1968].

Kirkham, Victoria. *Laura Battiferra and her literary circle: an anthology*. Chicago: The University of Chicago Press, [2006].

Kirkham, Victoria. 'Laura Battiferra degli Ammannati's First Book of Poetry. A Renaissance Holograph comes out of hiding' *Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento* 36/2 (1996): 351-391.

Kirkham, Victoria. 'Creative Partners: The Marriage of Laura Battiferra and Bartolomeo Ammannati' *Renaissance Quarterly* 55/2 (2002): 498-558.

Kirkham, Victoria. 'Laura Battiferra degli Ammannati (1523-1589)' *Italian Literary Studies* 1 (2007): 143-145.

Kirkham, Victoria. 'Sappho on the Arno' *Strong voices, weak history: early women writers and canons in England, France and Italy*, a cura di Pamela Joseph Benson e Victoria Kirkham. Ann Arbor: The University of Michigan Press, 2005. 176-198.

Montanari, Luciana. 'Le rime edite e inedite di Laura Battiferri degli Ammannati' *Italianistica: rivista di letteratura italiana* 34/3 (2005): 11-28.

Neumeister, Sebastian. 'Tullia d'Aragona (ca. 1508-1556)' *Frauen der italienischen Renaissance: Dichterinnen, Malerinnen, Mäzeninnen*, a cura di Irmgard Osols-Wehden. Darmstadt: Primus Verlag, 1999. 51-63, 58.

Plazzotta, Carol. 'Bronzino's Laura' *The Burlington Magazine* 140 (1998): 251-263.

Rabitti, Giovanna. 'Laura Battiferri Ammannati (1523-1589)' *A bio-bibliographical sourcebook*, a cura di Rinaldina Russell. London: Greenwood Press, 1994. 44-49.

Servadio, Gaia. *La donna nel Rinascimento*. Traduzione di Giovanni Luciani. Milano: Garzanti, [1986].

Vons, Hester. 'Verleidelijke versus intellectuele passie. De gedichten van Laura Battiferri en Tullia d' Aragona voor Benedetto Varchi' *Historica* 27/2 (2004): 14-17.

*De vrouw in de Renaissance*, a cura di Arie-Jan Gelderblom e Harald Hendrix. Amsterdam: Amsterdam U.P., [1994].

*Rime di tre gentildonne del secolo XVI, Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Veronica Gambara*, con prefazione di Olindo Guerrini. Milano: Edoardo Sonzogno Editore, [1882].